LA FORZA VINTA DALL'ONORE

Drama Musicale.

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Moisè in Venezia

L' Anno 1703.

CONSACRATO

All' Illustrissimo Signor Co:

GIACOMO SPINEDA

NOBILE TRIVIGIANO.

IN VENEZIA, M.DCCIII.

Per il Zuccato in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

ILLVSTRISSIMO
Sig. e Pat. Colendissimo

CHi è diffeso da antemurale così forte, come si è la prottetione di V.S. Illustrissima hà ragione di scherzare, onde non è da stupire se il Poeta ch'è dello stesso genio dell' Impresario permmette qualche licenza alla sua penna. Tal fiducia non nasce dal merito di chi scriue, mà dalla conoscenza dell'animo cortese di V. S. Illustrissima; Lei ch'è vn tralcio d'arbore molto raro, non può non produre che frutti di singolare espettatione; Che voglio dire! Il valore, la generosità, e la virtù de suoi antenati hanno inestato nella bell'anima di V. S. Illustrissima vn compendio di virtuosi portamenti m'incomberia ridire le loro doti più

tare, la magnanimità, il coraggio, li cimenti fatti in terra, e in mare à.........mà à che prò! queste di già son note. Dourei palesare le sue cioè la virtù, la compitezza, il bell'animo mà queste ancora non hanno bisogno di declamatori mentre da se stesse si sanno far conoscere, è tanto vagliono ch'vn giorno faranno risuerir V.S. Illustrissima con freggio, e marca d'honore distinta da gl'altri, ch'impatiente l'attende, son inteso. Mi permmetta adesso ch'in segno del mio osequio, già che non seppi dire quello ero tenuto, e lei merita, ch'io dica almeno senza taccia ch'io sono, e sarò per tutta la mia Vita

Di V.S. Illustrissima

Deuotiss. & Osseq. Seruo Vero
A. M.

AL LETTORE ARGOMENTO.

E Nota à tutti gl'eruditi diletteuoli d'historie la pessima vita di Caio Caligola il quarto Imperator de Romani, quale dedita ai lussi, alle lasciuie, & alle crudeltà farà crederti probabile, se non in tutto vero quello ch'io vado fingendo per dilettarti, e senza farti tante proteste, ti prego à compatirmi con la consideratione ch'in picciolo Teatro, breue Opuscolo, e più picciola Idea non puoi trouar se non tuttopoco; sò bene che non potrai non ammirare il spirto de giouani rapresentanti quali, per istinto naturale della tua ciuiltà deui compatire & incorraggire, per darli maggior stimolo à farsi perfetti. Giudica però quello ti pare, e aspetta meno nelle seguenti se piacerà al Cielo, mà non mi voler male, perch'io ti prego ogni bene; e sapra il tutto non t'offender de Nomi di deità Fato &c. perche mi vanto Cattolico. E Viui felice.

IN-

INTERLOCVTORI.

Caligola Imperator de Romani.
Valeria Vedoua, fù moglie di Seruio Senator Romano.
Flaminia fauorita di Caligola.
Cornelio Sabino Senator Romano, inuaghito Caualarescamente di Valeria.
Lucilio picciolo figlio di Valeria.
Gilbo seruo di Corte.
Ombra di Seruio.

SCENE

ATTO PRIMO

Giardino;
Tempio con la Statua di Venere.
Anticamera, che guida alle stanze di Valeria.

ATTO SECONDO.

Terme.
Prigione oscura.
Appartamenti terreni.

ATTO TERZO.

Sala Reale,
Delitiosa.
Anfiteatro.

BALLI

De Villani.
De Cuuielli.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino

Caligola in habito lasciuo. Flaminia sedendo poi Gilbo.

Cal. Qvi trà l'ombre, oue leggiera
Scherza l'aura à Flora in seno.
Con quel Dio, ch'all'Orbe impera
Godi pur mio Sol terreno.
Qui &c.
Flaminia, assai maggiore
Mi si reca il piacer, dal vago aspetto
Di beltà peregrina,
Che dal peso importun de la Corona,
O' simulato onor del Campidoglio;
E sol conosco all'or d'esser regnante
Quando la stringo al sen, felice amante.
Flam. Mio Signor di que' freggi,
Che pur auaro il Cielo a me concesse
Tu sei il freggio maggior, se nō li sprezzi.
Io già son tua vassalla, e tu.....
Gil. Mio Sire
Cal. Ch'arrechi, ò fido seruo?
Gil. Conforme al regio cenno

 Vale-

Valeria in questo punto
E giunta ad inchinarti.

Cal. Tosto venga la bella,
E col suo dolce aspetto
Accresca noue fiamme, al foco mio.

Gil.(Modestia, onor, & honestade addio) *à p.*

Cal. Or sì, che potrò meglio
Trà due stelle benigne,
E due poli sereni, hauerla calma,
E con gemino amor dar pace all'alma.

Flam. E ver, mà non s'vguaglia
Il piacer, che riceui.
Al contento, ch'esige,
Chi serue a tua grandezza.

Cal. Mio nume, e mia sourana è la bellezza.

SCENA II.

Valeria, Lucilio, Gilb., e detti.

Val. MA doue è il grã Monarca? [*verso Gil.*
Gil. Nol vedi, a lui t'inchina

Val.(Ahi vista, ah sventurata) *à par.*

Gil. (Se la vede imbrogliata) *à par.*

Val. Del Tebro, anzi dall'Orbe
genuflettendosi verso Cal.
Sourana intelligenza;
Nella cui forte destra
Più ch'in Ida, ò in Imetto
Si vedon pullular palme, ed allori
Concedi à me tua serua
Concedi al picciol figlio. . . .

Cal. Sorgi, ch'io già son tuo volto vermiglio.

Val.(Ah voci troppo infeste) *à par.* [*sorge.*

Cal. Sorgi, meco poi siedi, e la tua prole *Val.*

La

La custodisca il seruo,
il Seruo piglia Luc. per mano
Val. (Oh Dio, ch'ascolto mai!) *à par. pẽsosa*
Flam. Sgombra ogni affanno ò bella
Luc. Sire non far, ch'io perda
La dolce, e cara Madre
Gil. (Per l'amore colui
Carnefice sarebbe anche à suo padre) *à p.*
Cal. Non dubitar, ch'è teco, *verso Luc.*
E tu perche si mesta? *verso Val.*
Flam. Sarà forse il rispetto
la vuol pigliar per mano Val. fà resistenza
Cal. Lascia pur ogni tema, e credi ò cara,
Ch'io stimo vn egual freggio
In me l'impero, in voi l'esser sirbelle.
Val. Mà gareggiar col Sol, non puon le Stelle.

SCENA III.

Cornelio, e detti.

Cor. Sire, implora il Senato
Di Cesare l'aspetto
Il tuo cenno, il commando.
Cal. Forse à mal grado suo, questi mi chiede.
Gil. (Hoggi qualche grã Diauolo si vede.) *à p.*
Cal. Forz'è ch'io parta ò belle,
Mà tosto à voi, con più desio ritorno;
Flamlnia à te commetto
Far che Valeria al fin, scacci ogni tema.
Gilbo serua alle Diue,
Cornelio per Ciprigna
Disponga il sagrificio,
Val. (Infelice Valeria) *à par.*

Flam. (Flaminia fortunata) *à parte.*
Cor. Eseguito sarà quanto imponesti.
Gil. (E' certo de i più iniqui, e dishonesti)
à parte guardando Cal.
Cal. Non vi dolete
Belle vezzose,
Che più d'un volto
Voglio baciar,
Per il mio fuoco
Vn labro è poco
Se le mie fiamme
Non può ammorzar,
Non &c. *parte*

SCENA IV.

Val., Flam., Cor., Luc., e Gil.

Flam. Valeria, è tempo ormai
Di richiamar il vezzo,
Così chiede vn regnante,
(Fingo così, mà gelosia m'vccide) *à parte.*
Val. Il nome sol d'amor, quest'alma ancide
Cor. Finger è d'vuopo almeno
Luc. Torniamo à i nostri alberghi
Gil. Nò ch'il nostro souran vi vuol in Corte.
Val. (Per mio fatal destin, e inqua sorte.
Flam. In tanto mentre io vado (*à parte.*
Ad accrescer i freggi, a quest a m ia
Qual' ella sia bellezza,
Tu ancor la tua beltà rendi più vaga.
Cor. (Il volto di Valeria, oh Dio m'impiaga)
Flam. Che val beltà (*à parte.*
Ch'in sè non hà
Arte per farsi amar,

Val

Val poco.
Langue nel suo splendor,
E il Dio d'Amor
Sen ride, e prende gioco.
Che &c. *parte*

SCENA. V.
Val., Cor., Luc., è Gil.

Val. SEruo fedel, ti chiedo
Guida alle stanze il figlio
Verso Luc. (Vanne mio ben, che tosto
(Io vengo à ribaciarti (*lo bacia*)
Luc. Presto vieni à riuedermi
Genitrice, e non tardar
Cor. Falli scorta fedel, e da me haurai *parte*
Condegna ricompensa. (*con Luc.*
Gil. Andiamo a visitare la dispensa

SCENA. VI.
Val., e Cor.

Val. COrnelio ecco al cimento
O l'onor, ò la vita. (*parte*
Cor. (bel labro fai maggior la mia ferita) *à*
Val. Se questi sono i primi
Stimoli alla mia fede,
E ch'aspettar mi resta
Se non minacie insulti.
Anzi dispreggi, ò morte?
Cor. Bella non è minore,
Del tuo dolor, la pena,
Che per te mi traffigge,
Poiche, se fuor di colpa
Trar potessi dal sen questo mio core,

Vedresti in quello impressa
La dolce imago tua,
Ch'un innocente Amor, scolpì col dardo.
Onde s'il sangue mio può darti aita,
Stimo gloria, lasciar per te la vita.

Val. In così gran periglio
S'accoppi alla mia fede
Il genio del mio sposo, e il tuo valore;
Fà per me ciò, che puoi,
E spera dal mio amor puro, e sincero,
Quanto lice sperar, à Caualiero.

Cor. Ti giura fedeltà petto Romano.
Per te sarà il mio brando, e questa mano.

Val. Vezzi non posso
Baci, non deggio
Mà sguardi, e casto amor
Spera da me.
Qualche sospiro
Qualche soriso
Mà non diuiso
Dalla mia fè. Vezzi &c. *parte*

SCENA. VII.

Cornelio solo.

Coraggio ò mio Cupido, in te stà solo
Dar vità alla mia speme,
Nè creder troppo caro
Il prezzo del tuo sangue
S'à fauor del mio ben tutto si sparge.
Mà contro d'vn ch'impera
Contro vn tiranuo amante
Dimmi, che far potrai? nulla rispondi?
Col tuo tacer, il mio pensier confondi?

Mi

Mi consiglia
Caro Nume,
E ostinato non tacer.
Mi dia lume
La tua face,
Il tuo stral mi renda audace
Presta l'ali al mio pensier.
Mi &c. [*parte*

SCENA VIII.

Gil. cõ servi, che portano li doni, per il sagrific.
Tempio, con la statua di Venere

Gil. Negl'affari importanti
Si conosce il valor di chi dispone;
Se non vi fosse Gilbo
Che saria della Corte?
Tutto confusion, tutto bisbiglio,
Da me chi vuol consiglio.
Sù dunque miei seguaci
Disponeteui tutti in ordinanza
li và à disponendo loro fanno al contrario
Più in sù, più in giù, di là, di quà, che fai.
Inanzi, à dietro, ritto
Maledetta canaglia
Mi vuol far impazzire,
Io non sudai già tanto
In ordinar le squadre, e i battaglioni,
O gente da Galera, ò gran....

SCENA IX.

Cal. e detto col resto della Corte.

Gilb. correndo- li incontro) Mio Sire,
) Ecco tutto all'impronto

Cal. Porgiamo incensi ò belle
Al nume degl'amanti,
Acciò renda felici, i nostri amori,
E a norma d'vn Monarca,
Ogn'vn di voi, la sacra imago adori.
presentandoli vna Ghirlanda di Mirto
Questa mano, à i scetri auezza:
Con li mirti il cor ti porge
Cara Dea della beltà.
Tu tà accetti i voti miei
Se di te frà i som[illegible]i Dei
Più bel Nume, il Ciel non hà.
Questa mano &c.
Flaminia à me succeda.
offrendo vna Veste bianca
Flam. Nel candor di questa Veste
Il candor della mia fede
Citerea t'offre il mio cor.
Cal. A Flaminia, Valeria
Val. (Oh Dio) Sire più tosto
Me col figlio al tuo sdegno
Vittime fà cader, ch'arda gl'incensi,
A Deità si vana.
Cal. potrai non compiacermi?
Val. Lo vieta il genio, ad altro nume sacro.
Cal. Orsù teco non voglio vsar la forza,
Secondi il tuo voler, il desir mio
Vanne bella che tosto
Veronne à vagheggiar i tuoi bei rai. *(à pa.*
Val. (Lo voglia il Ciel, ch'à me nô rieda mai)
Luc. (Maledico quel dì, che vêni in Corte) *à p.*
partono Val. e Luc.
Gil. (A finirla così, n'hebber gran sorte) *à p.*
Cal. Segua Cornelio il grande vffitio, e pio.
Cor.

Cor, Adoro per mio Nume, vn altro Dio
Cal. A Ciprignaricusi
Tributar i tuoi voti?
Gil.(Hor si s'han da sentir i terremoti] *à par*.
Cor. Per Marte sol, il genio mio si moue
Seruo al Dio delle guerre, e al sómo Gioue.
Cal. *sdeg*.] Chi della Dea ricusa
Venerar l'alto Nume,
Della gratia Imperial, si rẽde indegno
O t'inchina à quell'ara
O Vittima soccombi, al nostro sdegno
Cor. (Lo sà il Ciel con qual core) *à par*.
Gil. (Gli hà bẽ fatto passar, il bell'humore) *à p*.
offrendo vn cinto gemmato
Cor. Degl'Amanti amica guida
Questo cinto il genio mio,
Con la man d'alto desio
Ti tributa, e in te s'affida.
Degl'Amanti &c.
Cal. Gilbo; tu ancor la maestade adora.
Gil. A tuoi piedi prostrato *genuflesso*
Per non saper, ch'offrirti
T'offro tutto me stesso, e sol ti chiedo,
Che dalle fellonie di Donna accorta
La mia verginità, non resti assorta.
Cal. Ora, ch'ogn'vn di noi.
Hà tributati alla gran Diua i cori,
Con voci d'allegrezza.
Termini il Sagrificio, e i degni honori.
Ch. tutti] Dall'alta spera, scendi col figlio
Diua cortese, Madre d'Amor.
Col tuo splẽdore vago, e vermiglio
Di gioia, e giubilo c'ingombra i cor
Dall'alta &c.
partono eccetto Gil. e i Serui

SCE-

SCENA X.

Gil. con li serui del Tempio.

QVest'ancor è fornita
Ma con pompa, e decoro,
Perch'io già posi il tutto in ordin anza
Temeuo ben, di qualche gran ma ll'anno
Mà si siamo trouati in buona Luna.
Or bisogna sbrigarla
Vh. Vh. Dormite bestie maledette?
Ripigliate sù tosto questi arredi
Andateli à ripor doue sapete,
E poi il Diauol ui porti quanti siete.
Partono le Min. con li doni.
Se di corte mi distrigo
Non m'intrigo
A' tornar certo più quà
Seruir voglio qualche bella
Ch' haurò sempre in la scarsella
De dinari in quantità
Se di &c. *parte*

SCENA XI.

Anticamera che guida alle stanze di Valeria
Val. e Luc.

Val. MIra ò figlio in picciol giro
li mostra il ritrato del Padre
Come espressa è ben l'imago
Dell'estinto Genitor.
Quì t'affissa,
E sempre fissa
In te resti l'alta gloria,
Del suo nome, e del tuo honor
Mira &c.

Luci-

Lucio anima mia
Parte di me migliore.
S'il tuo destin, ò la mia cruda stella
Ti priuasse di me, me della luce
Ricordati souente,
Che del sangue di Seruio, e del mio sangue.
Porti gonfie le vene
Ricordati, che tanto
Viue l'eroe, fin che l'onor è in vita
Che l'onte d'un Tiran sà vendicare,
Petto robusto, e risoluta mano
Al fin, che mi sei figlio, e sei Romano.

Luc. Oimè deui morire?

Val. La Sentenza fatal, del viuer mio
Non per anche fù scritta,
Ma in poter d' vn regnante, e così iniquo
O' la vita, ò l'onor vedo in periglio,
Sì che certo il morir, io credo ò figlio.

Luc. O viuer teco, è teco morir voglio.

Val. Nò viui pur e cresci,
E teco assieme cresca
L'onorato desio della vendetta,
lo vede a piangere l' abbraccia
Asciuga (Oh Dio, ch' io manco)
Asciuga il molle pianto....

SCENA XII.

Corn. e detti.

Cor. Scusa bella se forse (il
Importuno il mio piè viene à turbar-
Mà voi piangete (Oh Dio).

Val. Piango la vita nò, l'onor, il figlio.

Cor. questi parta à i diporti, e un sol momẽto

Mi

Mi dona à fauellarti. (lo *lo bacia*

Val. Vanne figlio al giardino, e scaccia il duo-

Luc. Madre per poco almen, lasciami solo.

Val. Si che qualche premura; (*parte*

Vi spinse alle mie stanze?

Cor. Per doppio affare io venni

Val. Assideteui dunque,

Accostateui più, ch'io nõ pretẽdo (troppo

Tanto rispetto, (*tira la sedia vicina assai*) è

Cor. S'accosta alla sua sfera ancor il foco.

Val. Sia il vostro ardor, figlio d'amor sincero

Sperate quanto lice à Caualiero.

Corn. tira la sedia più adietro

O' adesso fauellate.

Cor. I sensi della plebe, e del Senato

Per Monarcha si iniquo,

E' giusto, ch'io ti sueli, e le mie pene

Hor tratterò di queste, e in altro incontro

Quelli farò Palesi.

Val. (Pẽsa solo all'amor, questi l'intesi) *à parte*

Nò nò pria mi raguaglia,

Ciò, che più importa, e poi

à parte (E forza à dir così) gl'affetti tuoi.

Cor. M'è gloria il compiacerti, e in breui note

Io ti dirò, che Roma

Soffrir non sà più il giogo

D'vn così ingiusto impero,

E che forse il Tiranno

Lauerà col suo sangue,

Quelle macchie d'onor, che son le stesse,

Che macchiano l'onor, di chi l'impresse.

Val. T'accosta più, che tu mi doni vita.

Val. tira la sedia assai vicin a à Cor.

Cor. (E tu mi fai più acerba la ferita) *à parte*

Val. Se-

Val. Segui bocca soaue.
Cor. Il tutto dissi.
Val. Cosi sucinto parli! (*Val. si leua*)
Cor. E tu cosi t'arretri?
Val. Già terminò il discorso
Cor. Si che più non mi ascolti?
Val. Il tutto già dicesti.
Cor. Nò nò pria mi ragguaglia. *rinfaciando a*
Val. (E tu il facesti)
Cor. Ciò, che più importa, e poi....
Val. (E ben)
Cor. Gl'affetti tuoi.
Val. A' me questi son noti
(Oh Dio finger conuiene) *à parte*
Cor. si pone il fazzoletto al volto, in disparte
Val. lo desta
Così presto
Vi sdegnate?
Nò fermate,
Ch'in amor
Tempo ci vuol
Vdite, e siano questi
I veridichi sensi del mio core
Eseguire il proposto,
E sperate ristoro, al vostro amore.
Cor. Darà forza alle destre, il vostro impero
Val. Quanto lice sperar à Caualiero.
Cor. La gratia, ch'io ti chiedo, à me concedi
Dimmi se per te posso
Trar dall'intimo mio sospiri ardenti?
Val. Per tutti li momenti
Cor. Lasciar, che l'occhio anch'esso
Ti miri quanto vuole?
Val. Come Elitropio il Sole.

Cor. Ra-

Cor. Ramentarti il mio foco?
Val. Pur che sia à tempo, e loco.
Cor. Legarti in casto amplesso? *l'abbracia*
Val. Questo pur è permmesso.
Cor. Stringendosi la man dirti mia vita?
Val. Questa non mi è noiosa, ne gradita.
Cor. Baciarla, mà serbar puro il pensiero?
Val. Ciò non lice sperar, à caualiero.

Cor: stà sospeso

Tu confondi
Semplicetto
Grand' affetto
E purità.
Con pretesto
Di modesto,
Il tuo labro troppo chiede,
Ne s'auuede, ciò che fà. Tu &c. *parte*

SCENA. XIII.

Cor. solo

PIù confuso, che mai rimango Amore
Parmi, che sia gradito, ed isprezzato
Il mio foco, il mio affanno
Si che ogni cosa in mè, stimo vn'inganno.
Non credo che basti
A'tante strauagnze
Vn solo core,
Ben mi piegasti,
E sol mi dai speranze,
Ingrato amore. Mon &c.

Segue il ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Terme

Caligola, in Veste da Camera per entrar nelli bagni; e Gilbo.

Cal. ENtro à conche dorate
Gilbo fà che ben tosto
Trà profluuij d'odor, palpiti l'onda,
Che del gemino foco,
Potrà quella temprar, l'ardor cocentē.
Gil. Tosto corro à vbbidir [ò incontinente)
à parte parte
Cal. Giunge apunto Flaminia, e così vaga
Più non sembra à quest'occhi,
O' sia perch'è nouella
Valeria più mi alletta
Per non errar si goda, e questa, è quella.

SCENA. II.

Flaminia, è detto.

'lam. non vedendo Cal.
REndi tepidi gl'ardori
Gelosia d'amor nemica
al. (Par che mesta si dolga] *à parte*
E accrescendo i miei dolori
'am. Fai maggior la piaga antica. Ren.

Cal.

Cal. Mio ben di che ti lagni? *li và incontro*
Flam. Riserba queste voci ad altra vaga.
Cal. ch'io non goda in mirar più d'vn sem-
Negar nol posso, e Gioue (biante
D'una sola beltà già non fù pago.
Perciò non ti doler, ch'hò tanto core,
Che basta à doppia face, e à doppio amore.
Flam. Vno è forza, che vinca
Cal. In petto non reale
Flam. E che sempre fù amor, d'amor riuale.
Cal. E' poco
Al mio foco
Vn solo sembiante
Vn solo splendor.
Tel dissi mio bene,
Ch'à tante mie pene
Ci vuol più d'vn volto,
Che sani il dolor; E' poco &c.
Fla. (Finger conuiene ancor, hà troppa forza
Almen, che sia quel volto... *(à parte*
Cal. Pria di te che d'ogni altra.
Flam. Quell'occhio....
Cal. Sempre tuo.
Flam. E serbi il tuo cupido.....
Cal. Per te viue le faci.
Flam. Così caro mi sei, così mi piaci.
à parte (Oh Dio vien la riuale. *Vede Val.*
A'lacerarmi il petto *(à venire*
Mà à suoi danni sarò furia d'Aletto.

SCENA III.

Valeria, e detti, poi Gil.

Val. SIre, premura vrgente
Mi chiama al proprio tetto,
Lui il tuo amor mi scorti.
Cal. Tuo albergo, è questa reggia,
Ogni premura al tuo voler soccombe,
Ne v'è necessità, che ti contrasti,
Disponi d'vn impero, e ciò ti basti.
Val. (O' voci troppo accerbe) *à parte*
Gil. I Vigili ministri, e le custodi
Donzelle delle Terme,
Attendono l'onor di tua presenza;
Entro vn mare d'odor, vola à attuffarti,
à parte(Mà quell'onda fedel, possa affogarti
Cal. meco venite ò belle,
Che la mia fiamma ardente....
vuol pigliarla per mano ella ricusa
Val. Io nel bagno! è la fede,
Ch'al marito è dounta?
Cal. Eh' ch'il tuo sposo è morto.
Val. Seruio ancor viue, e in questo petto viue
Viue nell'amor mio, nel mio pensiero.
Gil: (Adesso siam spediti da douero) *à parte*
Cal. Guardando Valeria) Valeria?
Flam. E' qua si troppo
Val. Se diffendo l'onor, io non offendo
La Maestà, ne curo
Senza di quel la vita,
Al tuo poter, al tuo voler non manca
Beltà più peregrina
Serua quella al tuo impero, e à bel conforto
Soscriui la sentenza al mio morire,

O'

O' lasciami partir, qual venni ò Sire.
Cal. Il replicato error, non hà perdono;
Sai chi sei? sai ch'io sono?
Val. Vn che nacque all'impero,
Io sono vn infelice,
Cal. Vbbidire à te tocca
Val. In ciò non lice.
Gil. (Dille de si fà presto) *à Val.*
Flam E' temerario il labro,
Cal. Indegna tu ricusi
I fauori di Caio? e con pretesti
Di fede ed' honestà di me ti ridi?
Vedrai ciò, che può far vn Nume irato,
Vn amante deluso, e dispreggiato.
Flam. (O' mia propitia stella) *à parte.*
Gil. (Questa vuol esser bella) *a parte.*
Cal. O là fidi venite *Vengono le guardie*
E la superba donna
Entro carcere orrendo
Rinserate chiudete,
E Gilbo vi fia scorta.
Gil. Di tal marca d'onor, poco m'importa.
Val. Vado lieta, e son costante
Di morir pria di cader.
Ne tua destra fulminante
Punto vince il mio pensier.
Vado &c.
parte preceduta da Gil. e dalle guardie.

SCENA IV.

Cal., è Flam.

Cal. COtanto vilipesa
E' l'alta maestade, e l'amor mio?

Chi

Chi amâte non mi vuol, m'habbi nemico
Pianga la sua suentura,
Chi non seppe goder, della sua sorte,
E paghi i torti miei, mà con la morte.
lam. Più che giusto è il tuo sdegno
il. In ciò il mio scetro, è la corona impegno;
Mentre io penso alla vendetta
Tu mio ben pensa al goder.
Scherza,
Godi
E cerca i modi
Di recarti più diletta
Ogni gioia, ogni piacer.
Mentre &c. *parte*

SCENA V.

Flam. sola.

Là vinsi, e la riuale
Superba mia nemica
Dourà al dispetto suo,
Chinar la fronte, & humiliar il fasto.
Che bramar più mi resta?
Di Roma, anzi del mondo
L'intelligenza vniuersal son io,
Se di Roma, e del Mondo, il Capo è mio.
Lieto brilla,
Godi, festeggia
Trà tuoi contenti
Felice cor.
Prepara il viso
A vn dolce riso,
Chiama il diletto,
Scaccia il dolor,
Lieto &c. *parte*

SCENA VI.

Prigione oscura

Val. ch'esce dal fondo guardando il ritrato defonto consorte, al lume del fanò.

Luc. non veduto.

Val. QVanto deggio alla tua luce,
Face à me del Sol più chiar
Mentre il volto mi riluce
Del consorte.......
Del consorte? e del figlio?
E del figlio mi scordo?
Lucilio? Seruio? (oh Dio)
Alcun non mi risponde?
Infelice vaneggio
L'vno morì, l'altro non sò se viue.
Mà tu fin dagl'Elisi *verso il ritrato*
Odimi genio eccelso
Giunse colà Lucilio?
Rispondi? Lucilio....
dietro il muro della prigione per di fuori

Luc. Madre, Madre
Val. Che sento?
Luc. Cara Madre
Val. l'intendo
L'ombra è questa del figlio
Ch'il genitor inuia.
Me pur suena
Ombra diletta,
Ombra cara
E non tardar...
Luc. M'adita doue sei
Val. Doue ch'io sono?
Luc. Apri l'vscio all'entrata
Val. Valeria, il figlio è questo, e nō vn ombra.

Sei tu cor del cor mio?
c. Sì sì son io,
Tosto, tosto diserra.
l. Chiusa trà questi marmi
Priua di libertade
Si vieta à me l'vscita, à te l'entrare.
(Oh Dio) potessi almen da quella grata,
O' baciarti, ò vederti,
Affaciati,
c. Non posso;
ua di rampiciarsi, poi di mouer vn sasso, non puole
l. Io pur ... se con quel sasso ... ahi suẽturata
Ingiustissimo Gioue
si sdegna
E non ti par che basti a me infelice
La perdita fatale dell'amato, mio sposo
Ch'anche di libertà, priua mi rendi?
E ciò, ch'è più pesante,
Mi neghi anche poter mirar il figlio
Quel figlio, ch'è il più dolce
Conforto, che mi resta?
Vibra vn fulmine ingrato, e i marmi spezza;
Mà sordo à me ti rendi?
E vn fulmine mi neghi?
Nò che Nume non sei, nò non sei giusto.
ritorna in se, e si genuflette vicina al sasso
Valeria, oue trascorsi!
Qual frenesia ti vince!
Deh sommo Altitonante
Queste voci infernali,
Anzi del mio dolor trasporti indegni,
O' non vdir, ò se l'vdisti assolui,
Assolui, ò pur gastiga

L'incauta lingua mia, ch'ardi cotanto.
-- Pure se colà sù pietà si troua,
-- Pietà, che del mortal cura si prenda
-- Lascia, che senza merto, e senza colpa
-- Questo solo ti chieda:
-- Resti in vita l'onor, e viua il figlio,
-- Che ciò basta gran Gioue, à farti pio
-- Paga poi con la morte, il fallir mio
Suiene sopra il sasso.

SCENA. VII.

Gil. con vn lume acceso, e Luc. per mano.

Gil. BVone noue Sig...
Si buone noue, è ita alla buon ora
Gil. guarda per la prigione, è non la vide.
Doue diauolo è andata?
La porta era ben chiusa.
La vedesti à partire *Va. Luc.*
Luc. L'udij, mà non la viddi.
Gil. O' sfenturato Gilbo,
Mi vado à sepelir... ah
Nel scapare vede Val. grida da paura.
Son mezo ispiritato.
Queste burle si fanno;
Sù sù sù fuori di quì.
Luc. Non la destar, che dorme
Gil. Tien questo lume, che destar la voglio.
Dà il lume à Luc.
Ah Sig. Valeria. *La scuote.*
Dorme ben di buon sonno.
Se fosse vn huomo, la vorrei far bella
Luc. Io temo, che sia morta.
Gil. li và sopra ad vdir se respira.
Gil.

. (Anch'io) *à parte*, nò nò, che dorme
Io men vado à pigliar dell'acqua fresca
Se con quella non torna intendo il resto)
à parte. ripiglia il lume.
Meco vien pur, che già torniamo presto.
Piglia Luc. per mano e nel partire incontrano Cor.

SCENA. VIII.

Cor. è detti.

: SIg. giungi opportuno.
Per commando di Cesare qui venni,
A' ricondur Valerio alle sue stanze,
E non sò sè addormita,
Suenuta, ò sè pur morta
La trouo qui giacente. (to mai!
.(Ecclisato è il mio sol!) *à parte.* ch'ascol-
Và sopra Val. e la scuote.
Valeria! (oh Dio) Valeria!
. Chi mi richiama al Mondo
. Vn che t'adora, e il figlio,
. (Lode alli Dei son fuori di pèrigliò) *à p.*
Val. sorgie.
. Luc. anima mia
Lascia, ch'al sen ti stringa
. E ch'io t'abbraci
. Fuori di questi orrori
Pentito il mio Sig.
La libertà ti dona.
. Io temo, che tu scherzi
Gilbo non sà mentire.
. Haurà placati i sdegni, e in frante l'ire.
. Parto sù la tua fede,
E torno con il figlio

In libertà.
Mà s'ancor sia placato
Meco il mio crudo Fato
Quest'anima non sà. Parto &c.
parte col figlio, & il serno.

SCENA IX.

Cor. poi Cal. accompagnato da paggi con torcie.

Cor. SI confuso hò il pensiero (sogno.
Ch'ogni cosa quà giù mi sembra vn
Odo risse ed amori
Prigionie, libertà, pianti, e sospiri,
Sento il mio cor, che proua.....
Cal. Valeria oue si troua?
Cor. Parti col figlio, e il seruo.
Cal. A quella tosto vanne
Dille, che l'amor mio, preualse all'ira,
Che risolua à piegarsi, e non contrasti,
Ch'vn Cesare lo chiede; e tanto basti.
Cor. Volo pronto à eseguir i cenni tuoi.
(Sorte più di così far non mi puoi) *à parte*
Mi presti Amore
Sul labro il mele
Perche si renda
Ferma beltà.
Smorzi l'ardorē
D'ira crudele
E vn foco accenda
Di fedeltà.
Mi &c. *à parte.*

SCENA X.

Cal. Solo.

VOler contro chi s'ama vsar la forza
Impossibil mi sembra
E molle il Nume infante, e sprezza l'onde
Ferisce anche egli è ver, ma la ferita
Non fà piaga letal, anzi dà vita.
Guancia bella, non vuol rigori
Dolce labro, non vuol crudeltà.
E per giungere à i lieti amori
Ci vuol pace con la beltà. *à par.*

SCENA XI.

Appartamenti terreni.

Flam., e Gil.

m. SI che Valeria, in libertà si troua?
. Et io dalla prigion, alle sue stanze
Poco fà la condussi.
m. E te ne vanti?
. Caio.....
m. Seruo infame
M'impose....
m. Chiudi quel labro
Disse....
m. Che t'impose? che disse?
Ministro de miei danni.
Togliti dal mio aspetto,
O' di mia man ti sueno.
Vado, vado Signora
(Bestia senza ragione, e senza freno) *par.*

SCENA VIII.

Flam., e poi Cor., e Cal.

INutil mia bellezza
Dono nō già del Ciel, ma per me cruda
Spietata tiranna.

E voi vani ornamenti,
Di lasciuo splendor serui infedeli,
A che più vi riserbo? *getta li fiori*
Ite tutti dispersi, io vi rifiuto
Vi getto, e vi calpesto....
Cor. (Delirante è la bella) *à parte*
Flaminia, e d'onde mai
Nasce in te di te stessa, vn tal disprezzio?
Fla. Mi toglie ogni conforto,
Vn infido, vn lasciuo, vn ch'è tiranno.
Cor. Sgōbra tal frenesia, scaccia ogni affanno.
Cal. Cornelio, e che raporti?
Valeria, che ti disse?
Fl. D'ū cor così crudel, tāto ti preme? *ver. Cal.*
Cal. Datti pace, e concèdi,
D'intender li suoi sensi.
Flam. (Perfido mio destiuo) *à parte*
Cor. Più costante....
Flam. Ciò basta *tirando in dietro Cal.*
Cal. segui pur
Cor. Più costante...
Cal. Fastidiosa importuna
Flam. seguita Cal. si sdegna
Flam (Auersa mia fortuna *à parte*
Cor. Più costante, che mai, sprezza gl'amori
Cal. Ne teme di sua vita?
Cor. Anzi non cura
Flam. (In me torna il respiro *à parte*
Cal. Alla crudel ritorna
Dilli, che vedrà in breue
Quanto possa vn regnante,
Ch'in tal punto si scorda, esser amante.
Cor. Alla crudel tua vaga
Ritorno à palesar
Gl'vl-

Gl'vltimi sensi.
(Mà con maggior ardore,
La destarò al mio Amore,
E ciò non pensi.) *à parte*
Alla &c. *parte*

SCENA XIII.

Cal. è Flam.

Fl. E Perche ti disprezza
Conserui tanta fede?
Si poco amor, per chi t'adora tanto?
Cal. Non sò di fè d'amor, auampo d'ira
Fl. (S'io seguo à fauellar, più ancor s'adira) *à p.*
Cal. stà sospeso.
Mio ben ti lascio in pegno
Vn anima fedel,
Ch'arde per te.
Caro con quella almeno
Non esser si crudel
Qual sei con me.
Mio ben &c. *parte*

SCENA XIV.

Cal. poi Luc.

Cal. E Veder dourà Roma
A passeggiar con fasto,
Chi non temè d'opporsi, à i desir miei?
La vedrà Roma, e'l soffrirà ch'impera?
Ciò non fia mai, più tosto
S'vsi la crudeltà, s'vsi la forza,
Si costringa l'ingrata,
A lasciarsi suenar, sù gl'occhi il figlio,
Se contrasta à mie voglie, al mio consiglio.
Luc, vù à piedi di Cal.
Luc. Signor s'vn innocente,

E non auezzo ancor, tenero labro
Può meritar, da vn Cesare, ch'è Nume
Qualche pietà, preualga
(Con humiltà l'implora.)
A vn necessario error, questo mio pianto.
Rendimi in libertade, e à i di funesti,
La madre inconsolabile non resti.
Cal. Leuati; non è tempo *Luc. sorge.*
Quel volto ch'è l'imago
Dell'ostinata mia bella tiranna
Haurebbe forza in me se l'affissassi,
Di confondermi i sensi; e farmentire,
Onde per non cader, meglio è partire.
Tu non sai qual sia la pena,
Che distrugge vn cor amante.
Non si frange la catena
Semplicetto in vn istante.
Tu &c. *(parte*

SCENA XV.

Luc. Solo.

COme superbo, e fiero
Dispreggia i miei sospiri?
Come ingrato, e scortese
Si ride del mio pianto?
E l'essermi crudel, recca à suo vanto?
Và cor ingrato ti sueni Aletto
Amor t'inuoli, dal seno il Cor.
S'accenda vn foco dẽtro al tuo petto.
Che sempre viuo, serbi il dolor.
Và &c. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala Reale

Cornelio, e Gilbo.

Gil. PErche così ostinata
Nega di compiacerlo?
Cor. A vn anima gentil, l'onor è freno.
Gil. Non sò di tanto honore
Si tratta, che sdegnato,
O Stringer la pretende
O pur consegni il Figlio.
Cor. E tu lo sai del certo?
Gil. Lo sò ne v'è più tempo
D'opporsi à suoi voleri.
Anzi adesso m'impose
Di condurli Valeria, ò pur la prole.
Cor. Ohime ch'vdir mi tocca.
Gil. E replicar non lice.
Cor. Ecco apunto, che viene.

SCENA II.

Val. Luc. è detti.

Gil. (O Non fossi mai nato;
Io non sò come debba
Sciogliere i primi accenti *à parte.*
Cor. và incontro à Val.

Cor. Mio Nume idolatrato
Se tu sapessi quanto
Mi preme il tuo cordoglio.

Val. Cornelio, vna che nacque
All'aspetto fatal di stella iniqua
E' soggetta quà giù sempre alle pene.

Gil. (Il sangue mi si gela nelle vene) *à parte*
Và per parlar à Val. ne Osa.

Val. Mà che pretende il dishonesto amante?
Prigioniera mi feci
In libertà mi rende
Forse perche presuma
Con laccio più crudel, farmi cattiua?
Nega d'vdir il figlio, anzi lo scaccia
De suoi impuri desiri
Messaggiero t'inuia,
Confusa anima mia?

Gil. (qui bisogna finirla) *à parte.*
Torna per parlar à Val. ne pur Osa.
O' non faremo niente.

Cor. Se per placarlo alquanto
Finger potessi almeno....

Val. Sdegnata.) Finger con vn lasciuo?
E' d'amarmi pretendi?
Non sai chi à petto casto
Vn finto vezzo, e vna lusinga è colpa,
E ch'vn mezo sorriso
Di composto sembiante
A' pretese maggior, sprona l'amante.

Cor. Mi perdona
Se t'offesi
Dolce labro
In fauellar.
Gil. và à piedi di Val.

Gil. (Coraggio, ci vuol tanto
A' dir quatro parole. *à parte.*
Signor
Val. Che richiedi?
Gil. (Ah timor maledetto) *à parte.*
Parla adaggio, è tremante.
O' Lucilio, ò pur meco...
Val. Che ragioni? confuso,
Gil. Caligola m'impose....
Val. Via tosto si spedisci
Gil. Caligola t'accenna
Ch'acconsenti à sue voglie
O' mi consegni il figlio. *sorge.*
(Or siamo nel bisbiglio) *à parte.*
Val. Ch'acconsenta à sue voglie?
Ch'il figlio li consegni?
Poi stà pensosa.
Gil. Eh pensare non gioua
Cor. (Aflitta anima mia) *à parte.*
Gil. Presto, ch'egli m'attende
Luc. (O' spietate vicende) *à parte.*
Val. Perdidissimo, è crudo
Si desta con impeto.
Da qual Tigre inhumana
Hauesti gl'alimenti?
Chi t'inferì tant'ire?
Cornelio? figlio mio?
Ombra del caro sposo
Dice, che far deg'io.
Gil. Già precipitar l'ore
Val. Tacci importuno
Cor. Aspetta
Val. Orsù, pensar che vale?
Meco resti l'onor, sen vada il figlio
Sen-

Senza questo io son d'esta, e senza questo
Valeria più non sono.
Và mio ben, e condona *Val.Luc.*
L'altà necessità, che mi ti toglie
Riceui in questo amplesso
Lo spirto che ti segue.
L'anima in questo baccio, Idolo mio [*à Cor*
Và Lucio à morir, vatene addio *s'appogia*
Cor. (Più regermi non posso) *à par.*
Gil.[Il piede mi vaccilla] *à par.*
Gil. piglia Luc. per mano per cond. via.
Luc. si volta à guard. Val.
Luc. Madre così mi scacci!
Val. Troppo fiero è il risalto
Del sangue, che contrasta.
Torna caro, deh torna. *tornano à dietro*
Gil. (Siamo da capo ancora) *à parte*
Val. Rimanti pur e viui, io là men vado
E senza colpa ancor, se tratta à forza
Vado per salurar te che sei mia vita
Vado... (*pensa*) mà doue vai?
Cor. (Cieli, che sento mai?) *à par.*
Val. In braccio d'vn lasciuo
A' suenar l'onor tuo, e à dar tormento
All'honorate ceneri sepolte.
Valeria e pur è ver, perdesti il senno,
E se ben col tuo onore,
Non sei tutta innocente.
Se il timor ti confonde.
Figlio, amici, perdono
Quest' impensato error, si taccia almeno
Ch' il concepì l'aborre, e lo detesta
Mio ben sù dunque ardire
Vanne senza di me doue ti guida.

L'

L'empietà delle stelle.
Che se ti tocca in sorte
Lasciar le fresche, e ancor tenere spoglie
Credi, che teco in breue
Ombra m'haurai fedel, qual ti son madre
Là m'attendi à gl'Elisi, e al Padre accenna
Ch'apunto tal m'haurà, quale lasciommi
E in testimon di fè, di che gl'inuio
Questo baccio innocente ò figlio; addio.

Vatene caro bene
Dirti à morir vorrei
Mà il cor vien meno.
Pur se l'onor lo chiede
Lascia che la mia fede
In onta al rio dolor
Mi viua in seno. Vatene &c.

parte Vál. da vna parte, e Gil. con Luc. dall'altra.

SCENA III.

Corn. Solo.

CHe più si tarda l'ardire
Non richiede il periglio, altra dimora
Con lo stuolo fedel de congiurati
Vn monarca sì iniquo
Si tolga al mondo, à Roma
S'attenda alle promesse, al giuramento
Vn core neghittoso
Al Romano splendor non è codegno
E vn amante codardo, e amante indegno.

D'ira auampi acceso il core
Per diffender la beltà.
Forte renda il suo furore
La ragion, la fedeltà. D' &c. *parte*

SCE-

SCENA IV.

Delitiosa

Caligola.

O Sia perch'il mio amor è preso à gioco
Tutto diuiene in me pena, ed affanno
Ne basta à darmi quiete
Di Cesare il gran nome
Lo scetro mi disturba
L'equipaggio mi annoia
Ogn'vno si ritiri *partono le guardie*
E già che morfeo à riposar m'inuita
Si cerchi con il sõno hauer la quiete / *siede*
Cosi col dolce obliò
Potrà farsi tranquillo, il pensier mio.
Chiusi i lumi al sonno in braccio
L'alma ancor troui riposo
Ne l'infeste
Troppo rie cure moleste
D'vn ch'impera.... *s'adormenta*

SCENA V.

Flam. e detto Gilbo, e l'ombra di Seruio.

Fl. CHe rispondi alato arciero
Haurà pace vn cor sincero
dimmi caro sì, ò nò....
Gil. correndo) La mancia ò mia padrona
Ch'vna noua gl'apporto, assai gradita.
Fl. Piano, che non si desti
Gil. (O che dormisse almẽ, l'vltimo sõno) *à p.*
Fl. Palesa, e il premio haurai.
Gil. Valeria cesse il figlio
Più tosto che piegarsi.
cõparisce l'ombra di Seruio col ferro alla mano

Ombra

Ombra. Giunta è l'ora fatale
Deturpator del più honorato sangue
Che Roma in se racchiuda.
Cal. sognando] Seruio ferma che fai?
Flam. Sogna, e pauido teme
Omb. O cangia le lasciue ingorde voglie
O che questo mio ferro
A Roma, & all'Impero ora ti toglie
sparisce l'ombra
Cal. Chi mi soccorre aita?
Gil. (Teme della sua vita *à parte*
Cal. Sorgendo con impeto, o là chi mi tradisce.
Flam. Chi ti tradisce ò caro?
Da bando al rio timor, sogni son questi.
Cal. Si di larue sognate
Sono false apparenze.
Mi parea di veder Seruio col ferro,
Che suenar mi volesse
Mà perch'è menzognero
Non può turbar vn sogno, il mio pẽsiero.
Gil. Sig. deuo narrarti,
Valeria.....
Cal. E che risolse?
Gil. Di consignarmi il figlio
Cal. Ah crudel, inhumana
Gil. (Io vado à ritirarmi, alla lontana (*à par*.
Fl. Più non ti turbi vn ostinato core
Cal. Pagherà con più morti, vn sol errore.
Gilbo?
Gil. Son pronto à cenni.
Cal. Auuinto da ritorte
Sù gl'occhi della Madre, e in vn di Roma
Cada il figlio innocente, e tosto segua;
Tu colà li conduci

Al

Al destinato loco
Gil. Sire?...
Cal. Tosto eseguisci
Fl. A miei desir, l'alta sentenza è vita(*à par.*
Gil. Mi resta à far il boia, è poi fornita) *à par.*
O fossi cieco e zoppo
O senza braccia nato
Più tosto che sforzato
A far vn tal mestier.
S'hauessi vn'altra testa
Mi farei tagliar questa
Dal tossico è la rabbia
Ch'hò fissi nel pensier. O &c. *parte*

SCENA. VI.

Cal. è Flam.

Fl. NOn tel dissi mio ben, che l'ostinata,
Vorrà prima morir, che cōpiacerti?
Cal. E ver, bella son reo
T'offesi assai nol nego
Offesi l'amor tuo, tua bella fede
Mà il chiederti perdono
Del tuo amor, di tua fè, sia la mercede,
Se t'offesi
Bella bocca
A te tocca
Vendicarti.
Sia per pena del mio errore
Lo stancarmi à tutte l'ore
Dolce labro nel baciarti.
Se &c. *parte*

SCENA VII.

Cor. è detta.

Cor. BEllissima Flaminia
A giorno si funesto

Di

Di tua pietade vn raggio
Renda luce, e splendore
Salua vn figlio innocente, e salua assieme
Vna pudica Madre;
Ben puoi senza contrasto
Serbar due vite, e conseruarti il fasto.
Flam. Pregar per chi hà la colpa
Di lesa maestade, e far lo stesso,
Ch'assentire al delitto,
Non lice contradir Cesare hà scritto.
Sprezzato amore
Diuien tiranno
Se non lo sai
l'apprendi.
Chi prende à gioco
D'amor il foco
D'ira crudele
Desta gl'incendi
Sprezzato &c. *parte*

SCENA VIII.

Corn. solo.

Glà che non val ragione
A'Frenar d'vn Tiran, l'impeto folle.
Ragion haurà la forza,
E'vn impensata morte
Darà vita all'onor, vita à vn impero
Ciò che dissi farò son Caualiero.
Volo à stringere ferro omicida
E alla sorte mia incostante
La gran ruota à tratener.
A'vn ardito amor è guida
Nulla ottien pauido amante
Nè sà amar, chi può temer.
Volo &c. *parte*

SCE-

SCENA IX

Anfiteatro

Cal., e Flam.

Cal. DI spettacolo insigne
Spettatrice qui siedi.
Vedrai come punisce
Vn Cesare l'orgoglio.
Flam. Solo per vbbidir, son teco al soglio.

SCENA X.

Valeria circondata da guardie.

Luc. legato, e Gil.

Gil. ESecutor dell'alto tuo commando
Eccomi con Valeria, e con il figlio.
Fl. Pur mi muoue à pietà la mia Riuale(*à par.*
Cal. Con quel ferro, ch'appeso al fianco porti
Tronca à Lucilio il Capo, e in quest'istãte
Alla madre crudel lo porgi in dono
Sia questa la mercede
Del suo genio pudico, e di sua fede.
Val. T'arresta empio ministro,
Gil. và per eseguire, Val. lo tratiene,
Ch'ingiusta è la sentenza.
Dimmi crudel tiranno,
In che peccò, quell'innocente sangue?
Cada su questo collo il ferro iniquo,
Che delle colpe mie, mal si conuiene
La pena à vn'alma pura;
Trapassa questo petto, e questa lingua,
Che ti seppe negar, ciò, che pur nega,
Così più vendicato
Sarà il torto preteso, e il mio reato.
Cal. s'eseguisca così, che così voglio. (basta
Luc. Non ti turbi il mio caso, hò vn cor, che

Per

Per incontrar la morte.

Flam. (più ancor m'intenerisce) *à parte*

Gil. (Questa nò, che così non si finisce) *a par.*

Val. Così dunque risolui?

Cal. Lo dissi

Val. E non ti muti?

Cal. Anzi più non t'ascolto, il ferro impugna

Val. Gil. quale vuol ricondur Luc. al patibolo Val. lo tratiene

Val. Ferma dico, e s'estingua
Tal sete col mio sangue
Ch'è di quel saugue istesso,
Che gonfia quelle vene.

Cal. Or il tuo non richiedo.
Si tronchi il capo al figlio, e tanto basti.

Gi. (Boia scielto son pur senza contrasti) *a p.*

Val. Sì che spietato, e crudo,
Ostinato ti rendi? e forse speri
Farmi cangiar pensiero! à fe t'inganni
Qual ti dissi m'haurai, nõ qual mi brami.
Mio cadente conforto

Val. abbraccia Luc.

Bè scorgo (ohimè), che quel tuo sguardo, e (mesto
Vn rimprouero, è sol delle mie colpe,
Scorgo, che egli m' accusa
Read'vn sommo delitto,
Ch'è di chieder da te la stessa vita,
Ch'vna volta ti diedi,
E ciò accresce il mio affanno, e il mio tor- (mento

Luc. Madre non ti lagnar moro contento.

Val. Sì Mori, e mi perdona
Se per necessità ti son crudele.
Mà alcun non mi soccorre?
Doue siete ò Quiriti?

Cor-

Cornelio, è chi t'arresta?
Ch' in si fatal momento
Non corri à cimentar. *Luc.* moro cõtento
Val. Già, che comprendi ò cara
Moribonda mia speme
La forza del destin, che ti condanna
Prendi gl'ultimi bacci....

Val. vuol baciar Luc. vien tratenuta

Cal. Se li neghi il piacer, d'un bacio ancora.
Quel capo si recida in quest' istante.
Gil. (Sò dalla tema anch'io tutto tremate) *à p.*
Val. Furia crudel d'Auerno, (ahi moro anch'io)

Gil. accommoda Luc. per esser decapitato, e sfodera la spada (Val. si uiene)

Flam. (Eguale al suo dolor, è il dolor mio) *à p.*
Cal. Via tosto il colpo cada.

Gil. alza la spada per darli il colpo

S C E N A XI.

Cor. e Detti.

Cor. SI sospenda tal morte, à te gran Padre

Val. si desta

Il senato m' inuia
Chiede con humiltà, che non si sparga
Questo sangue innocente, e tanto illustre.
Prega, che si conserui
Tal reliquia in onor di chi lasciolla
Al tuo cenno al senato, al Campidoglio;
E si cimenti all'or, che con la spada
Vorrà il destin ch'à tua diffesa ei cada.
Cal. Tanto ardisce il senato?

Cor-

Cornelio hà tanto ardire?

Cal. si leua con impeto

Immutabile son, deue morire.

Tutti. Pietà...

Cal. Tutti cadrete

Cor. Prima tu caderai mostro spietato

Cor. sfodera la spada, e tutto il popolo volta L'armi contro Cal. quale vien ferito da Cor. è inde morto

Or paga con la morte il tuo peccato.

Cal. Ah traditor, son morto.

SCENA. XII.

Val., Cor., Flam., Luc., è Gil.

Cor. Rendete in libertà l'anime illustri

slegano Val. è Luc.

Flam. Genuflessa) Valeria s'in me scorgi

Qualche machia d'error, credi, ch'amore

Lo sugerì, e la tema. *Flam. sorge.*

Val. Non pretẽdo spiacer, sorgi, è stà in pace.

Gi. pur gen. Imploro ãch'io pietà se sõ capace.

Val. Mi scordo ogni rancor, son lieta in vero

Cornelio sarò tua, sei Caualiero. *vers. Luc.*

E tu mio ben risorto

Sappi, ch'à Roma più, ch'à me tua madre

Deui tutto te stesso,

E che Cornelio sol mi fà felice

Mẽtre baciarti ò caro, ãcor mi lice (*lo bacia*

Luc. Solo per voi la vita

Roma, mia genitrice, or m'è gradita.

Cor. A suenar vn Tiranno

Feci ciò, che chiedeua

Il po-

Il popolo, il Senato, e l'amor mio.
Fl. (Parto confusa) il Ciel vi salui addio.
Festeggiate, or che depresso
Il crudel vi cadde al piè.
à p. Mà s'è morto
Il mio conforto
Dimmi ancor che fia di me?
Festeggiare &c. *parte*

SCENA Vltima.

Val. Corn. Luc. è Gil.

Gil. SV' via lungi ogni noia
Io son così contento,
Che mi par di trouar, vn nouo mondo.
Sol vn timor mi resta
guarda verso doue cadè Cal.
Ch'il diauolo nol torni ancor in vita
Mà nel sangue è affogato, e non si moue
Onde non stò aspettar più male noue.
Val. Dal piacer par, che mi voli
Fuor del petto, altroue il cor.
Cor. Col tuo riso mi consoli
Col goder mi desti amor.

FINE.

Dramma di Bartol. Pedoni
Contenuti nel presente Vol.

190

La Rosilda. P.
La Virtù trionfante. F. Vag.
Vindice la patria. della sitt.